Economia & LAVORO

economia@mondopadano.it

Venerdì 6 novembre 2026

GREEN ECONOMY

Non è tutto oro...

«La società attuale funziona come una struttura «altamente energetica» ed energivora, che richiede un'estrazione costante di risorse dal pianeta e dagli individui. Spinti dai meccanismi di consumo, viviamo in una perenne «carestia di tempo», che alimenta consumi spasmodici e il bisogno di soddisfare desideri sempre più individualizzati».

Il prof. Giovanni Semi, docente di Sociologia Urbana presso l'Università di Torino, intervenuto a una conferenza sul tema «È la sostenibilità, bellezza! L'estetica verde all'assalto dei quartieri», svoltasi presso l'aula magna del Campus cremonese del Politecnico, prende di petto la questione centrale al centro del dibattito odierno: come gestire la rivoluzione "green" che sembra travolgere tutto e cambiare il volto anche alle città?

Secondo Semi, «in questo contesto la sostenibilità corre il rischio di essere ridotta a una parola vuota, un ideale fine a sé stesso. Le pratiche ecologiche vengono spesso assorbite dal mercato e trasformate in merci o status symbol, creando l'illusione che la transizione si realizzi con semplici scelte di consumo individuale o aggiustamenti cosmetici.

Come singoli e come collettività, la vera sfida consiste nel superare queste trappole, che spingono ad alzare continuamente le aspettative individuali e a confrontarsi con gli altri, generando frustrazione e insoddisfazione.

Insomma, senza una revisione radicale di come e cosa consumiamo, le politiche di transizione rischiano di essere dei palliativi».

a pagina XVII

PROFESSIONISTI



LUCA GABRIEL FROSI

Alla scoperta degli elettrotecnici

Il perito elettrotecnico è chiamata oggi a confrontarsi con un settore in rapida evoluzione, segnato dalla carenza di competenze tecniche e da responsabilità articolate. Luca Gabriel Frosi, iscritto all'Ordine dei Periti Industriali, riflette sulla formazione, sul rapporto tra preparazione ed esperienza e sulla valorizzazione delle professionalità.

a pagina XXI

SINDACATI



GERMANO DENTI

«Qui meglio che in altre province»

Mentre il quadro economico mostra una complessiva flessibilità e una tendenza alla contrazione delle ore di cassa integrazione, il tessuto produttivo continua a fare i conti con profonde trasformazioni strutturali. Germano Denti, coordinatore territoriale confederale della UIL di Cremona, invita a non leggere acriticamente i numeri.

a pagina XIII



"L'impresa di decidere"

FOCUS

In Fiera l'Assemblea Generale dell'Associazione Industriali con gli interventi di Carlo Fidanza, Giorgio Gori, Carlo Calenda, Raffaele Fitto e Maria Luisa Rossi Hawkins

alle pagine II, III, IV, V, VI e VII

ALL'INTERNO

Università & lavoro

Jacopo Uberti: «A Cremona vivacità e scambio di idee»

Quella di Jacopo Uberti è una storia che parte da Milano, sua città natale, ma che lo ha visto però realizzarsi a Cremona, dove si è laureato in Conservazione e Restauro dei Beni culturali. Uberti ripercorre le tappe salienti del suo percorso, con uno sguardo alle prospettive future. «Cremona è un ottimo "contenitore". Essendo una città popolata da liutai, studenti ed esperti, c'è un continuo scambio informale di idee».

a pagina XXII

Giovani & lavoro

Paolo Viviani, Agricoltural Engineer, si racconta

«Avventuroso, curioso, resiliente». Così Paolo Viviani, neo laureato in Agricoltural Engineering presso il campus "Città di Cremona" del Politecnico di Milano, descrive la sua esperienza di studi e umana all'ombra del Torrazzo, guardando al futuro: «Vorrei continuare a lavorare nell'ambito dell'high-throughput phenotyping, un settore che considero particolarmente stimolante per il suo potenziale innovativo e interdisciplinare».

a pagina XXIII

CONFIMI INDUSTRIA

«Tempo di scelte coraggiose»



«Le nostre imprese stanno dimostrando una resilienza straordinaria. La provincia di Cremona vanta una vocazione manifatturiera ed agroindustriale fortemente orientata all'export e all'innovazione tecnologica. Tuttavia, non possiamo nasconderci che il contesto internazionale pesa negativamente». Sonia Cantarelli, presidente di Confimi Industria Cremona, invita le istituzioni, nazionali ed europee a un cambio di passo per far sì che il Vecchio Continente possa affrontare le enormi sfide che ha di fronte.

a pagina XI

INNOVAZIONE

NECESSARI SENSO CRITICO E RESPONSABILITÀ

Connessi e vulnerabili

La tecnologia continua a evolversi a ritmo serrato, ma la difesa più forte rimarrà sempre l'intelligenza umana, per quanto possa essere messa alla prova e non essere in grado di tenere il passo di un progresso sempre più veloce e di un mondo sempre più complesso. Coltivare una cittadinanza digitale matura e collaborativa significa comprendere che ogni nostra scelta online, ogni pausa di riflessione prima di un clic e ogni verifica effettuata con cura sono tessere di uno scudo collettivo che può neutralizzare i truffatori.



alle pagine XIV e XV

BIO-TECH ENGINEERING & CONSULTING
SICUREZZA - QUALITÀ - AMBIENTE
www.bio-tech.it
Via San Bernardo, 23/a-f - 26100 CREMONA
Tel. +39 0372 455390 - 433188 - info@bio-tech.it

CONSULENZA
SICUREZZA SUL LAVORO
MEDICINA DEL LAVORO
AMBIENTE · QUALITÀ
ORGANISMO DI VIGILANZA
ADEGUAMENTI AL D.LGS. 231/01

INGEGNERIA
MARCATURA CE
PREVENZIONE INCENDI
PROGETTAZIONE - VERIFICA ATTREZZATURE

FORMAZIONE
PRIMO SOCCORSO - ANTINCENDIO
RSPP - RLS - PREPOSTI - DIRIGENTI
CARRELLISTI - PIATTAFORME - CARROPONTE
FORMAZIONE GENERALE - RISCHI SPECIFICI
ACCORDO STATO-REGIONE
SPAZI CONFINATI - LAVORO IN QUOTA
HACCP

Da oltre 15 anni, al servizio delle imprese

Una sfida che richiede coraggio, senso del dovere e fermezza

«Desidero esprimere tutta la mia soddisfazione e il mio orgoglio nel ricoprire il ruolo di Presidente dell'Associazione Industriali di Cremona.
L'industria è uno dei pilastri della nostra identità.
Dopo un anno, questa esperienza ha rafforzato in me la consapevolezza delle straordinarie potenzialità del nostro territorio.
Questa è la vera forza della nostra realtà: gli imprenditori e i loro dipendenti, uniti per affrontare le sfide e guardare al futuro.
Proprio grazie a questa forza il nostro settore industriale continua a esprimere buoni risultati economici».
Così, Maurizio Ferraroni, nel corso del suo intervento, si rivolge alla sua associazione e a coloro - gli imprenditori, appunto - che fanno grande il territorio insieme ai loro collaboratori. Proprio l'unità e la condivisione degli obiettivi strategici da cui passa lo sviluppo di Cremona, del Paese e dell'Europa rappresentano uno dei passaggi salienti dell'intervento di Ferraroni che ha aperto l'assemblea generale degli industriali, venerdì 30 ottobre, presso i padiglioni di Cremona Fiere. Un appello rivolto a tutti coloro che hanno a cuore il futuro del Vecchio Continente, mai come in questa fase storica sotto scacco anche per alcune scelte sbagliate che ne hanno indebolito la competitività, mettendo a rischio le fondamentale del progetto europeo.

IMPEGNO DI TUTTI

«Consegnare a chi verrà dopo un Paese migliore: più prospero, più giusto, più moderno e capace di offrire opportunità»

MAURIZIO FERRARONI ANALIZZA PRESENTE E FUTURO DELL'EUROPA E DELL'ITALIA, SOTTO SCAC

«Il tempo delle analisi è scaduto. B

Sostenibilità ambientale ed economica, insieme, grazie a una politica indu



Qui di seguito, i passi salienti dell'intervento del presidente dell'Associazione Industriali, Maurizio Ferraroni.

Illustri Autorità, care imprenditrici e cari imprenditori, gentili ospiti, benvenuti all'Assemblea pubblica dell'Associazione Industriali di Cremona.
Desidero innanzitutto ringraziare tutti voi per la vostra presenza, che testimonia il forte legame tra il mondo delle imprese, le istituzioni e tutto il territorio.
Un anno fa avevamo scelto per la nostra Assemblea un titolo che voleva rappresentare il momento storico che stavamo attraversando: "L'epoca dell'incertezza".
In mezzo a tante incertezze, si consolidano altre certezze che non possiamo ignorare: la progressiva frammentazione geopolitica, l'energia come fattore di potere economico e politico, le crescenti criticità delle catene di approvvigionamento, l'avvento dirompente dell'A.I. e la progressiva perdita di centralità dell'Europa, sia sotto il profilo politico che economico.
Purtroppo, è palese che il nostro Continente fatica sempre più a far sentire la propria voce sullo scacchiere mondiale.
Nel 1952, con la nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, prendeva forma il primo grande processo di integrazione europea.
Sei Paesi, tra cui l'Italia, decisero di regolamentare congiuntamente la gestione di due risorse fondamentali per lo sviluppo economico e industriale dell'epoca: il carbone e l'acciaio.
Fu una scelta di straordinaria lungimiranza politica: l'industria non fu una conseguenza del progetto europeo, ma il suo punto di partenza. E proprio dalla cooperazione industriale furono poste le fondamenta di una pace solida e duratura in Europa.
A oltre settant'anni di distanza, dobbiamo chiederci quanto di quello spirito sia rimasto, e se l'Europa di oggi abbia ancora la capacità di compiere scelte altrettanto coraggiose.
Il paradosso è che oggi l'Europa rischia di entrare in crisi proprio su quei due pilastri, l'industria e l'energia, sui quali era nata.
Stiamo infatti sgretolando il nostro tessuto manifatturiero nel momento in cui le grandi potenze e le economie emergenti si muovono nella direzione opposta, perseguono politiche industriali vigorose e nelle quali lo Stato spesso ricopre un ruolo attivo.
Paesi diversi, ma accomunati da una convinzione: l'industria è una risorsa strategica da rafforzare, perché da essa dipende il benessere della popolazione e il loro peso a livello internazionale.
A rendere ancora più critica questa situazione è il fatto che la competizione, come ben sapete, è impari: noi europei dobbiamo competere rispettando norme e sostenendo oneri ai quali molti dei nostri concorrenti non sono soggetti.
Chiudiamo fabbriche o ne riduciamo l'attività in Europa e, nello stesso tempo, importiamo prodotti da Paesi che adottano standard ambientali meno rigorosi.
Pensiamo davvero, così facendo, di salvare il Pianeta?
No. Stiamo semplicemente spostando le emissioni altrove, senza risolvere il problema.
Per invertire questa tendenza, è quindi imprescindibile una incisiva politica industriale europea, finora rimasta più nelle intenzioni che nei fatti.
Per politica industriale non intendiamo «dare sussidi alle imprese», ma creare le condizioni perché possano produrre, investire, innovare, esportare e sviluppare competenze.
Significa definire priorità chiare e solide per affrontare i grandi cambiamenti globali con una visione di lungo periodo.
L'auspicata politica industriale non deve limitarsi a fissare regole e obiettivi, ma deve riconoscere le imprese come un patrimonio da tutelare, non un nemico da combattere.
Al centro di questa strategia, l'energia ricopre necessariamente un ruolo fondamentale.
La risposta richiede di conciliare tre obiettivi irrinunciabili: sicurezza degli approvvigionamenti, sostenibilità ambientale e competitività dei costi.
La soluzione richiede pragmatismo, lontano da rappresentazioni ideologiche. Le fonti fossili continuano ancora oggi a coprire la maggior parte della domanda energetica mondiale.
Il carbone rimane centrale in molte economie. In Cina, ad esempio, ancora nel 2025 oltre il 50% dell'energia elettrica è stato prodotto da centrali a carbone.
In questa ottica, nessuna soluzione deve essere esclusa a priori: dalle fonti rinnovabili alle reti e ai sistemi di accumulo, dal gas come fonte di transizione ai biocarburanti, fino alle tecnologie per la cattura e lo stoccaggio della CO2.
Dobbiamo inoltre affrontare senza pregiudizi anche il tema del nucleare, che non può continuare a essere considerato uno spauracchio, ma deve essere valutato per il ruolo che può svolgere nel garantire sicurezza energetica e continuità delle forniture.
In ambito nazionale, la legge delega sul nucleare sostenibile rappresenta un passo nella giusta direzione che sosteniamo con convinzione.
Il primo banco di prova sarà il nuovo Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea per il periodo 2028–2034.
Sul tavolo ci sono circa i 2.000 miliardi di euro proposti dalla Commissione.
Per valutare se l'entità del budget è adeguata, è utile ricordare che il Professor Mario Draghi, nel suo rapporto del 2024, aveva stimato in 750–800 miliardi di euro all'anno il fabbisogno di investimenti aggiuntivi per rilanciare la competitività europea.
Lascio a voi ogni considerazione.
Credere nell'Europa significa avere il coraggio di investire concretamente nel suo futuro, destinando risorse all'altezza delle nostre ambizioni e delle sfide che questo momento storico ci impone, impiegandole secondo una strategia chiara e lungimirante.
Non possiamo continuare ad annunciare grandi obiettivi senza introdurre risorse importanti e assumere le decisioni necessarie per raggiungerli.
Perché è arrivato il momento di passare dall'Europa dei proclami all'Europa delle decisioni e dei fatti.
Il negoziato è aperto e le posizioni degli Stati membri rimangono distanti.
Il rischio è che, ancora una volta, la miopia politica e gli interessi nazionali prevalgano sull'urgenza di decidere, condannando l'Europa all'immobilismo proprio quando avrebbe più bisogno di agire.
Parallelamente all'elaborazione del nuovo bilancio europeo, emerge la prospettiva di una centralizzazione nazionale dei fondi di coesione, con il conseguente rischio di trasferire il baricentro delle decisioni dalle Regioni ai governi centrali.
Non siamo d'accordo.
Le Regioni devono continuare ad avere un ruolo determinante e diretto nella definizione delle priorità del proprio territorio, perché solo chi conosce da vicino le realtà locali è in grado di assumere decisioni appropriate e tempestive.
Riteniamo che un'Europa forte possa nascere solo da territori forti, noi lo siamo e lo vogliamo rima-

Dov'è finito quello spirito?

Nel 1952, con la nascita della Comunità del Carbone e dell'Acciaio, prendeva forma il primo grande processo di integrazione, frutto di una straordinaria lungimiranza: l'industria fu il punto di partenza del progetto. E proprio dalla cooperazione industriale furono poste le fondamenta di una pace solida e duratura



Nelle immagini, in alto, il presidente dell'Associazione Industriali, Maurizio Ferraroni, durante la sua relazione. Sotto, le autorità e il pubblico in piedi durante l'inno nazionale *[Foto Betty Poli]*

ERMES RAIL ERMES RAIL ERMES RAIL

a / ASSEMBLEA GENERALE 2026

CCO ANCHE PER COLPA DI SCELTE SBAGLIATE

isogna decidere»

ustriale incisiva che tuteli le imprese



nere.
Vorrei ricordare le parole con cui il Professor Mario Draghi, nel settembre 2024, concluse la sua presentazione del dossier sulla competitività dell'Europa promossa dalla Commissione.
Lanciò un autorevole avvertimento che oggi appare ancora più attuale:
«Se l'Europa non riesce a diventare più produttiva, saremo costretti a scegliere. Non
potremo diventare contemporaneamente leader nelle nuove tecnologie, un faro della responsabilità climatica e un attore indipendente sulla scena mondiale. Non potremo finanziare il nostro modello sociale. Dovremo ridimensionare alcune, se non tutte, le nostre ambizioni. Questa è una sfida esistenziale.»
Il tempo delle analisi è scaduto.
È arrivato il momento delle decisioni, decisioni che riguardano anche il nostro Paese.
È arrivato il momento delle decisioni, decisioni che riguardano anche il nostro Paese.
In questo scenario internazionale, l'Italia evidenzia qualche elemento di vitalità. Il rapporto deficit/PIL si sta riducendo ed è auspicabile che possa presto scendere sotto la soglia del 3%, aprendo la strada all'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo.
La prospettiva di crescita del PIL, seppur contenuta, mostra segnali migliori rispetto alle attese e i livelli occupazionali si mantengono sui valori elevati.
Sono riscontri incoraggianti, che devono essere valutati con equilibrio, ma che dimostrano come l'Italia disponga ancora di risorse importanti, prima fra tutte la straordinaria capacità degli imprenditori di reagire e di adattarsi ai cambiamenti, uno dei patrimoni più preziosi del nostro Paese.
Quanto a intelligenza naturale, fantasia e creatività abbiamo pochi rivali.
Le nostre imprese lo dimostrano ogni giorno, la storia lo testimonia e il Mondo ce lo riconosce.
Ed è proprio dall'incontro tra intelligenza naturale e intelligenza artificiale che possono nascere straordinarie opportunità per il nostro futuro.
Come accennato all'inizio, l'intelligenza artificiale sta trasformando profondamente tutti i settori della nostra società, rivoluzionando nelle aziende i processi produttivi, la robotica, la ricerca e la sua organizzazione.
Le nostre imprese devono farsi trovare pronte, investendo nelle tecnologie, ripensando i propri processi e preparando le proprie organizzazioni al cambiamento.
In tale contesto la formazione deve diventare una priorità strategica perché saranno ancora le competenze delle persone a consentire alle aziende di trasformare l'innovazione in maggiore produttività.
Contemporaneamente, a livello pubblico, occorre pianificare fin da subito le infrastrutture digitali ed energetiche necessarie a sostenere questa trasformazione.
Anche in questo campo l'Italia deve accelerare, perché il rapido progresso tecnologico non aspetta i tempi lenti della politica.
In questo contesto delicato, assume particolare rilievo la prossima legge di bilancio, attualmente in fase di elaborazione.
Sappiamo bene che le risorse sono limitate e che dobbiamo fare i conti con le esigenze di bilancio.
Proprio per questo, mi auguro che sia una legge seria, equilibrata e soprattutto lungimirante.
Una legge che guardi alle vere priorità del Paese, che non insegua il consenso immediato, ma abbia il coraggio di prevedere, se necessarie, anche decisioni impopolari e sappia sorvolare sugli interessi delle singole categorie.
La classe politica, indipendentemente da chi sia chiamato a governare, ha il dovere di assumersi le proprie responsabilità e compiere, in ogni ambito dell'azione pubblica, scelte capaci di produrre risultati che vadano oltre l'orizzonte di una singola legislatura.
Perché governare responsabilmente significa non pensare alle prossime elezioni, ma alle prossime generazioni.
A proposito di classe politica, desidero rivolgere una richiesta a tutte le forze politiche richiamandole a due principi fondamentali: la concretezza e la coerenza.
Gli interessi del nostro Paese devono venire prima di tutto!
Nella prima parte dell'anno, la produzione manifatturiera cremonese e le esportazioni hanno registrato una crescita del 5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; negli ultimi mesi, tuttavia, si è osservato un rallentamento di questa dinamica positiva.
Nella nostra Provincia trovano spazio filiere importanti come la siderurgia, la meccanica, la chimica, la cosmesi e l'agroalimentare, ma in tutti i settori operano imprese di grande valore, dai grandi gruppi industriali alle medie e piccole realtà, tutte altamente qualificate.
Abbiamo un patrimonio da difendere e valorizzare e per farlo abbiamo bisogno di infrastrutture, di servizi e di condizioni che siano all'altezza delle nostre ambizioni.
Per questo rivolgo un appello a tutte le forze politiche locali affinché, nel rispetto delle diverse sensibilità e appartenenze, sappiano sostenere con determinazione le istanze della nostra provincia, facendole valere con una voce unica ed autorevole nelle sedi decisionali regionali e nazionali.
L'obiettivo è dare finalmente concretezza a progetti e infrastrutture che la nostra Provincia attende da anni, anzi da decenni.
E per riuscirci, dobbiamo essere uniti.
Perché se siamo divisi chiediamo, se siamo uniti contiamo.

In un contesto in cui spesso è più facile contrapporsi che trovare punti di incontro, vorrei sottolineare il valore e l'importanza del Tavolo permanente "ASSIEME", attraverso il quale la nostra Associazione si confronta e collabora attivamente con le altre categorie economiche. "ASSIEME" è un importante momento di dialogo e il riferimento istituzionale per la Camera di Commercio.
Stiamo dimostrando che si può fare squadra appartenendo a realtà diverse, perché fare squadra significa andare oltre, sempre nel rispetto delle legittime opinioni di tutti, gli interessi particolari e riconoscere che il bene del territorio viene prima di tutto.
È con lo stesso spirito di responsabilità e di attenzione alla nostra realtà che, anche quest'anno, la nostra Associazione ha operato su numerosi fronti, promuovendo progetti e iniziative concrete a sostegno delle imprese e della comunità.
Abbiamo sostenuto con convinzione lo sviluppo degli ITS, favorito attraverso la Fondazione "Next Generation" iniziative e opportunità per i giovani e promosso, in collaborazione con le istituzioni, iniziative culturali di alto profilo.
Sul fronte delle infrastrutture, abbiamo lavorato per dare impulso alla realizzazione delle opere strategiche di cui la Provincia ha bisogno.
Vorrei, infine, soffermarmi su una infrastruttura nel quale crediamo profondamente. In collaborazione con "Confindustria Piacenza" abbiamo finanziato uno studio sulla sostenibilità economica nell'insediamento di una stazione dell'Alta Velocità in un'area limitrofa alla nostra.
Considerando che l'analisi evidenzia i significativi benefici per numerose province, auspichiamo che la realizzazione possa ottenere il pieno sostegno delle istituzioni e delle forze politiche di tutti i territori interessati.
Comprendete bene che noi non vogliamo essere quelli che aspettano che le cose cambino, vogliamo essere quelli che contribuiscono a cambiarle.
«L'impresa di decidere» non è soltanto il titolo di questa assemblea, ma la sfida che abbiamo davanti. Una sfida che richiede coraggio, senso del dovere e fermezza.
Abbiamo bisogno di un'Europa che ritrovi il coraggio e l'orgoglio dei suoi fondatori, di un'Italia capace di compiere le scelte necessarie e di una comunità locale che sappia perseguire obiettivi comuni.
Ma dobbiamo ricordare che la comunità non è un concetto astratto: siamo tutti noi. E il nostro futuro dipende anche dalle scelte che compiamo e dalle azioni che intraprendiamo.
Proprio per questo noi imprenditori continueremo a investire, a innovare, a creare lavoro e, come sempre, ci assumere, le nostre responsabilità.
Perché il vero compito di ogni generazione non è soltanto preservare ciò che ha ereditato e costruito, ma consegnare a chi verrà dopo un Paese migliore: più prospero, più sostenibile, più giusto, più moderno e capace di offrire numerose opportunità ai giovani.
Il futuro non si aspetta. Si costruisce.
E per costruirlo bisogna avere il coraggio di decidere e agire. Facciamolo subito, perché domani è già troppo tardi.

Maurizio Ferraroni
Presidente Asasociazione
Industriali di Cremona





Dopo la relazione di Maurizio Ferraroni (a sinistra), si è svolta una tavola rotonda moderata da Nicola Porro, con la partecipazione di Carlo Fidanza, Giorgio Gori e Carlo Calenda
[Foto Betty Poli]



Altre immagini dell'assemblea degli Industriali con l'intervento del presidente Maurizio Ferraroni e il numeroso pubblico presente
[Foto Betty Poli]





ERMES RAIL
ERMES RAIL
ERMES RAIL

CARLO FIDANZA, GIORGIO GORI E CARLO CALENDA SI CONFRONTANO SU AZIONI, ERRORI E STRATEGIE DA M

«C'è un grave ritardo che dobbiamo rec

Lo sviluppo sostenibile passa dal pragmatismo e dall'adozione di soluzioni lungimirant

di Stefano Frati

C'è un pizzico di ironia nel fatto che l'Europa sia nata da due materie prime così importanti e concrete come il carbone e l'acciaio per poi "smarrirsi" nella burocrazia. Lo ha ricordato Maurizio Ferraroni, venerdì scorso, aprendo l'assemblea dell'Associazione Industriali a CremonaFiere, come a dire che il progetto comunitario, prima di diventare un ginepraio di direttive e percentuali, fu un'idea nata in fabbrica. Era il 1952. Nessuno, presso i padiglioni di CremonaFiere, poteva immaginare che quelle due parole sarebbero tornate per tutta la mattinata, come un basso continuo che accompagna le voci del dibattito. Si è discusso del carbone delle centrali cinesi che alimenta la produzione dei pannelli solari comprati in Europa; di quello delle centrali italiane, che sarebbe opportuno riaccendere, e dell'acciaio di Taranto. L'Europa delle origini e quella di oggi si sono guardate in faccia, e quella attuale si è resa conto che, dopo anni di follia pseudoecologista - un Green Deal imbevuto di ideologia, scollegato dalla realtà e che ha negato i principi della neutralità tecnologica e della sostenibilità sociale ed economica - ciò che aveva pensato di cacciare dalla porta è rientrato dalla finestra. Il titolo scelto per l'edizione 2026, «L'impresa di decidere», giocava su un doppio significato che il presidente degli Industriali cremonesi ha preso di petto, con pragmatismo: il tempo delle analisi è scaduto. Le diagnosi ci sono, manca una terapia in grado di curare un'economia ammalata. A raccogliere il testimone di Ferraroni è Nicola Porro, con una battuta che vale più di una premessa. «Senza i quattrini fatti da voi e le tasse che pagate sulle vostre aziende, io di lavoro ne avrei poco», confessa il giornalista, abituato a vedere più politici che industriali. Sul palco, diversi per appartenenza ma tutti di casa nei dossier economici, siedono Carlo Fidanza, capodelegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo, Giorgio Gori, eurodeputato del Partito democratico, e Carlo Calenda, senatore e segretario di Azione, già ministro dello Sviluppo economico. Il moderatore sollecita risposte pratiche, perché «le buone intenzioni le diamo tutte per acquisite».

La prima riflessione arriva sotto forma di critica alla precedente legislatura europea: «Abbiamo sprecato, anzi abbiamo utilizzato malissimo, gli anni in cui bisognava dare una spinta forte sulla competitività», ammette l'esponente di Fratelli d'Italia, convinto che l'industria sia stata sacrificata a una transizione verde mal interpretata. La correzione di rotta avviata dalla Commissione con i pacchetti Omnibus è arrivata tardi, e l'eurodeputato confessa alla platea due timori. «La prima sensazione è che molti di voi siano scappati». La seconda è che a Bruxelles non tutti abbiano capito quanto il tempo stringa. «Noi non abbiamo più tempo, queste imprese non hanno più tempo». Il vecchio combustibile della Ceca riaffiora a questo punto, nella sua veste più paradossale. Secondo Fidanza l'Europa, che predicava l'autonomia strategica, si è legata alla Cina, dove metà dell'elettricità viene ancora dal fossile più sporco. «Vuol dire che un pannello fotovoltaico su due prodotti in Cina è fatto col carbone. Noi distruggiamo il nostro tessuto industriale comprando prodotti realizzati proprio con il carbone. Questa è una follia».

Da qui l'adesione italiana alla Pax Silica promossa da Washington per le filiere tecnologiche e le materie prime critiche. «Bisognava farlo vent'anni fa. Meglio tardi che mai». E da qui la richiesta di rivedere l'Ets, il mercato europeo delle emissioni, dove una quota è passata da 7 a oltre 85 euro. Secondo Fidanza, dunque, parte del valore finisce a intermediari finanziari. «Vuol dire trasferire valore dalle nostre imprese a soggetti finanziari extraeuropei, alla faccia dell'autonomia strategica». La platea applaude.

Correggere gli strumenti significa davvero rinunciare alla meta? Per l'eurodeputato dem la risposta è no. Una provincia come quella cremonese, dove l'industria convive con un'agricoltura importante, conosce le ragioni della transizione sulla propria pelle, perché gli effetti del clima si leggono nei redditi degli agricoltori. C'è poi il prezzo della dipendenza dai fossili, che l'ex sindaco di Bergamo quantifica in oltre cento miliardi di maggiori costi dall'inizio della crisi di Hormuz. Ecco gli effetti della geopolitica. «Si sveglia Trump, decide di avviare una guerra sconsiderata bombardando l'Iran, e da quel momento l'Europa paga il prezzo più elevato di tutti».

Il punto debole, semmai, sta nella fretta. La Commissione vuole portare entro il 2040 la quota di elettricità sui consumi finali di energia al 46%. «Oggi siamo al 23%, e ci siamo arrivati passando dal 21 al 23 in quindici anni. La pretesa è che in altri quindici si arrivi al doppio. È realistico? Non lo è». Obiettivi così, secondo l'esponente del Pd, generano solo disaffezione, mentre Pechino tende a fissarsi obiettivi prudenti, per poi raggiungerli. «Sono pronto a scommettere che noi al 2050 non arriveremo a quel traguardo e nel frattempo avremo fatto danni alle nostre imprese, mentre la Cina avrà sviluppato una supremazia sulle tecnologie green da cui saremo dipendenti».

L'ex primo cittadino non concede alibi nemmeno a Roma. Dare tutte le colpe all'Europa gli pare un «facile scaricabarile», tanto da definire «quantomeno omissivo» il recente discorso del presidente di Confindustria a Federchimica. «La Spagna è cresciuta sei volte il nostro Paese, la Grecia quattro volte. C'è un problema di produttività italiano che non è stato risolto». Senza contare un'occupazione otto punti e mezzo sotto la media europea, con quella femminile inferiore del 13% alla media dell'Unione. Dal clima alla bolletta il passo è breve: Calenda cambia decisamente registro, con un'accusa pesante che va riferita come tale. «Il mercato elettrico italiano è manipolato da aziende di Stato», sostiene: aziende che a suo giudizio avrebbero trattenuto la produzione da gas per far salire il prezzo e venduto l'idroelettrico, che costa 35 euro a megawattora, a 350 euro nelle ore serali. Porro aveva chiesto di essere pratici, altrimenti – parole sue – «ci facciamo due scatole così». Il leader di Azione non si fa pregare: «Mi sono rotto le balle di un Paese dove monopolisti pubblici hanno più utili di Hermès. Quella roba lì è una tassa, un prelievo forzoso sulle imprese e sui cittadini». E aggiunge: «Poi possiamo discutere della Cina, di mia zia, di mia nonna». Arera, ricorda, ha annunciato un'indagine, ma per lui «non c'è nulla da indagare, c'è da fare una multa da tre miliardi di euro da ridistribuire a imprese e cittadini». Dopo 65 interrogazioni parlamentari cadute nel vuoto, il senatore ha presentato esposti alla Procura e all'Antitrust. Le proposte partono dall'idroelettrico, che vale il 18% della produzione elettrica nazionale. Le concessioni scadute, secondo l'ex ministro, andrebbero usate per dare energia alla manifattura a 60 euro al megawattora, come fa la Francia con il nucleare. Poi la riapertura delle centrali a carbone di Civitavecchia e Brindisi, le più pulite d'Europa, con la restituzione alle imprese dei proventi dell'Ets. Torna ancora il minerale nero: stavolta da colpa da espiare si trasforma in soluzione.

Porro incalza proprio su questo, perché un decreto non basta e la magistratura può bloccare tutto. Calenda risponde così. «Se non avessi militarizzato il Tap, oggi non avremmo il 10% di energia». Poi si gira verso Fidanza: «Se non lo fa la destra, chi lo fa?»

Dalle centrali agli altiforni, il dibattito scivola sulle pagine più dolorose della politica industriale italiana. «Noi desertifichiamo il Paese industrialmente per mancanza di cura verso l'industria», attacca il leader di Azione, «perché la maggior parte dei politici in un'industria non ci ha mai lavorato, non sa come è fatta, non sa come funziona e non sa come prendere decisioni». L'automotive, ricorda, non è solo Stellantis ma l'insieme delle imprese che le stanno dietro, e la famiglia Elkann ha venduto Magneti Marelli e Iveco. Si parla di un milione di veicoli, «e siamo a 400mila». Quanto a Transizione 5.0, il suo giudizio è sferzante. «Per farla ci vogliono venti ingegneri, quattro avvocati e diciotto consulenti». Fidanza ricorda che il suo partito ha contestato per anni la scelta europea del solo elettrico e che il governo Meloni si batte per la neutralità tecnologica. E lancia una stoccata alla platea, rimproverando «una certa compiacenza da parte di alcuni vertici industriali europei, italiani compresi», rimasti al traino dei tedeschi e del loro complesso di colpa per il Dieselgate, lo scandalo nato in seno a Volkswagen.

Sull'ex Ilva il confronto si fa ancora più denso. Ancora Calenda: «L'hanno voluta chiusa la politica locale, la magistratura e, lo dico fino in fondo, anche i sindacati». Il leader di Azione fa risalire il punto di non ritorno alla cancellazione dello scudo penale da parte del governo Conte. «Quel giorno dissi: l'Ilva è chiusa». L'eurodeputato di Fratelli d'Italia ricorda gli stanziamenti







Dall'alto, Carlo Fidanza, capo delegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo, Giorgio Gori, eurodeputato PD e Carlo Calenda, Senatore di Azione
[Foto Betty Poli]

ALLARME
A Bruxelles non tutti hanno capito quanto il tempo stringa. Siamo sempre più dipendenti dalla Cina

CAMBIAMENTO
Ci siamo dati degli obiettivi poco realistici. Per raggiungere il traguardo serve più prudenza

AUTOLESIONISTI
Su industria, energia e infrastrutture, basta indugi. Bisogna agire, anche militarizzando



a / ASSEMBLEA GENERALE 2026

METTERE IN CAMPO PER L'EUROPA

cuperare»

i, avendo una visione di futuro



che hanno tenuto accesa una fiammella e la scadenza dell'8 novembre per la gara, ma ammette l'impotenza della politica davanti a «un certo tipo di magistratura politicizzata». E aggiunge: «Ci abbiamo provato a modificare la giustizia. Gli italiani ci hanno dato torto, e quindi ci teniamo quello che abbiamo».
Eppure, dietro le schermaglie, il terreno condiviso si dimostra più ampio del previsto. Fidanza rivendica le scelte del governo, dalle rinnovabili, arrivate alla quota più alta di sempre «alla faccia della sinistra che ci dice che siamo negazionisti climatici», fino al ritorno del nucleare. Ammette che Transizione 5.0 è nata troppo rigida, anche per i vincoli del Pnrr, e ricorda il correttivo e i 3,5 miliardi per le attività energivore e le piccole e medie imprese.
Anche sul tema del mercato delle emissioni le tre voci finiscono per convergere. Fidanza ammette che una regola uguale per tutti non pesa ovunque allo stesso modo: «Se applichi la regola uguale per tutti, la Svezia si salva – anzi ci guadagna – ma l'Italia va sottoterra». Gori propone un corridoio di prezzo con un tetto, come per l'Ets2, e un freno alla speculazione, perché con quote destinate a diminuire «nulla di più facile che investire sull'Ets per fare speculazione». Sul nucleare l'eurodeputato dem si dice favorevole, in dissenso con una parte del suo campo, ma giudica la legge delega «completamente vuota», con 20 milioni in tre anni.
Nell'ultima sezione del dibattito Porro domanda se esista una frattura tra Paesi a vocazione industriale e Paesi che vivono di commercio e finanza. Il capodelegazione di Fratelli d'Italia cita i dati Onu sulle emissioni globali, che crescono mentre cala il peso europeo, e l'Olanda, simbolo dell'Europa mercantile, dove le emissioni sono salite del 4,5%. Da qui il sostegno al Made in Europe e all'Industrial Accelerator Act, con un avvertimento. «Se vogliamo il Made in Europe, dobbiamo essere chiari su che cosa intendiamo per Europa», dice, pensando anche alla Turchia. Il leader di Azione risponde citando la propria esperienza di ministro, ricordando la battaglia per negare alla Cina lo status di economia di mercato e il Ceta con il Canada, utile all'export eppure mai ratificato dal Parlamento italiano. Basta, per lui, con «questa lagna nel dire che è sempre colpa dell'Europa». Poi il passaggio più alto della mattinata. «La nostra generazione di politici verrà giudicata su un fatto: se saremo in grado di costruire un'Europa come grande potenza federale o se saremo delle colonie». Chi sceglie un sovranismo non europeo, aggiunge, «non sarà sovrano su niente, sarà semplicemente vassallo degli Stati Uniti, della Russia, della Cina». E chiude con un pensiero personale: «Io ho quattro figli e non voglio che vivano in una colonia».
Gori riporta l'attenzione sui numeri. L'Industrial Accelerator Act punta a riportare la manifattura al 20% del Pil europeo entro il 2030, contro un livello attuale inferiore al 14%, traguardo che gli pare molto ottimistico. Confessa poi «un senso di delusione» per un'Europa che cita mille volte il rapporto Draghi senza applicarlo, perché troppi governi, compreso quello italiano, non vogliono rinunciare al diritto di veto. L'esempio finale è il bilancio dell'Unione, fermo all'1,16% del Pil, che sei Stati guidati dalla Germania vorrebbero tagliare. «Se questo è l'obiettivo, ognuno farà per sé, e noi italiani non siamo nella condizione di farlo molto bene».
Nessuna ricetta condivisa, alla fine, e sarebbe stato ingenuo aspettarsela. Qualche convergenza però resta, a partire dall'Ets da riformare e dall'energia che costa troppo. Viene naturale tornare a quel 1952 evocato nel discorso di Ferraroni. Allora sei Paesi decisero di mettere in comune carbone e acciaio perché avevano capito che, da soli, non avrebbero avuto futuro. Oggi le stesse parole tornano come problemi irrisolti, il primo come contraddizione e il secondo come ferita. Il tempo della fabbrica, però, non è quello della politica. Quando un altoforno si spegne o una filiera trasloca, nessuna direttiva basta a riaccenderli.
Intanto, mentre a Cremona si discuteva di politica industriale, la Corte di Cassazione ha scritto un capitolo forse definitivo della vicenda dell'ex Ilva. Le Sezioni unite civili hanno respinto i ricorsi di Acciaierie d'Italia e Ilva contro la sentenza d'appello che, confermando il primo grado, aveva disposto la sospensione dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto. Tra salute e produzione, i giudici hanno dato prevalenza alla prima, in nome del principio di precauzione. Sulle pagine del Messaggero Angelo De Mattia, per quarant'anni alla Banca d'Italia, ha avvertito che l'Italia non può rinunciare all'acciaio: il Belpaese non è l'Inghilterra, che poté smobilitare la propria industria contando sulla piazza finanziaria di Londra. Serve, secondo De Mattia, un piano organico che coinvolga istituzioni, imprese, sindacati e la stessa Unione europea. Nessuno può rimanere nel ruolo di spettatore.





Nelle immagini, Nicola Porro, vicedirettore de Il Giornale, moderatore della tavola rotonda fra Carlo Fidanza, Giorgio Gori e Carlo Calenda *[Foto Betty Poli]*

BANCO DI PROVA

«La nostra generazione verrà giudicata su un fatto: se saremo in grado di costruire una grande potenza federale o se saremo delle colonie»

SERVIZI ESPRESSI - SERVIZI NAZIONALI INTERNAZIONALI - SERVIZI GROUPAGE E DEDICATI - LOGISTICA - ADR
RACCHETTI® MEDIOTRASPORTI
cremona
CONCESSIONARIO Palletways We Deliver
Via delle Viole, 35 - 26100 Cremona Tel. 0372/491021 www.racchettitrasporti.com

Associazione Industriali Cremona / ASSEMBLEA GENERALE 2026

RAFFAELE FITTO SPIEGA PERCHÉ, PER RAGGIUNGERE DEI RISULTATI, NON SI PUÒ USARE L'ARIETE

«Mediazione e compromesso»

In presenza di modelli e sensibilità differenti, bisogna trovare dei punti di convergenza

di Beatrice Silenzi

«In base al ruolo istituzionale che ricopro, non posso partecipare al dibattito politico nazionale, tuttavia farò alcune premesse che aiuteranno a comprendere meglio le tematiche» esordisce così, l'On. Raffaele Fitto, Commissario Europeo, prossimo all'intervista condotta dal giornalista Nicola Porro, appena uscito da una scoppiettante tavola rotonda.

«Ritornerei su alcune questioni già richiamate dal Pres. Ferraroni, temi che attengono al dibattito europeo, per illustrare impegno e sforzi in atto per adeguare e migliorare i provvedimenti, a partire da quelli ambientali.

Sono in corso rilevanti cambiamenti che riflettono la complessità del dibattito europeo e relative soluzioni, come il confronto sul voto all'unanimità, che può essere modificato, o abolito solo con il voto all'unanimità!

A partire dal futuro bilancio 2028-2034, l'obiettivo è migliorare: la dimensione complessiva delle risorse e la qualità e l'efficacia della spesa.

È basilare intervenire su flessibilità e semplificazione, le condizioni per farlo esistono: dalla proposta sul prossimo bilancio europeo fino alla gestione della transizione ambientale».

Guardando alla sua precedente esperienza di governo, quando si è trovato a gestire il PNRR, qual è stata la principale lezione appresa sulla possibilità concreta di rinegoziare e modificare regole vincolanti ereditate dal passato? Cosa ha dimostrato quell'esperienza?

«Si parla di 194 miliardi di euro, a cui si aggiunge il Piano Nazionale Complementare. Faccio un passo indietro. Quando ipotizzammo, per la prima volta, la possibilità di modificare il PNRR tale proposta sembrava impossibile, eppure, oggi, siamo giunti all'ottava revisione.

Stabilire un piano da 194 miliardi nel biennio 2020-2021 non significa poter spendere quelle risorse, nel 2025 con criteri definiti 5 anni prima».

Dunque, la flessibilità e le modifiche concordate con Bruxelles sono state lo strumento indispensabile per adeguare i progetti alla realtà economica corrente.

«Era indispensabile creare le condizioni per rendere il piano flessibile, rimodulando la spesa in funzione di scenari del tutto nuovi: dall'invasione russa dell'Ucraina alla crisi energetica, fino all'instabilità in Medio Oriente.

L'esperienza del PNRR è stata fondamentale anche per definire la proposta del bilancio europeo 2028-2034, dimostrando che si può intervenire ed offrire soluzioni concrete.

L'approccio riguarda l'insieme delle priorità comunitarie, compresi i dossier ambientali e la sfida, oggi, consiste nel capire come migliorare in concreto le condizionalità delle proposte.

La Commissione ha avanzato una proposta di revisione del sistema ETS che introduce dei correttivi, elementi che andranno affinati nel confronto con Parlamento e Consiglio, ma la direzione è più chiara, con benchmark e parametri CBAM più realistici, una quota maggiore di assegnazioni gratuite e un punto legato alla redistribuzione del gettito, che non potrà essere inferiore del 50 per cento.

È un quadro migliorabile? Certamente. Confidiamo che il negoziato possa chiudersi all'inizio del prossimo anno: la Commissione elabora proposte ed avvia il trilogo con Parlamento e Consiglio.

La variabile è il tempo: un elemento cruciale che, in un contesto produttivo come questo, è vitale. Ecco perché dobbiamo insistere su semplificazione e flessibilità, come dimostra anche la sfida della Politica di Coesione che mobilita circa un terzo dell'intero bilancio comunitario. Una mole ingente di risorse destinate a essere ripartite sui territori in base alle categorie regionali, con l'obiettivo di ridurre i divari territoriali».

Parliamo dei processi strategici, come la decarbonizzazione e la trasformazione industriale ad essa collegata. Il treno è ormai partito ed è estremamente difficile, se non impossibile, arrestarne la corsa...

«Di fronte a questo scenario abbiamo due strade: limitarci a raccontare il passato dicendo che va tutto male, oppure adottare un approccio pragmatico e costruttivo per capire come intervenire per migliorare le cose.

Dobbiamo essere consapevoli che l'Europa, seppur con i suoi limiti, resta una delle prime economie al mondo, con un mercato di 450 milioni di persone che, superando barriere interne e promuovendo accordi commerciali a livello internazionale, può e deve essere protagonista in un contesto globale.

Per farlo, occorre adeguare le politiche di investimento alle nuove esigenze. La Politica di Coesione ne è un esempio: per l'Italia parliamo di un programma di oltre 70 miliardi di euro, definito nel 2020 su dati economici del 2019 e formalizzato nel 2021, le cui risorse si iniziano a spendere solo dal 2025. Ecco, tale rigidità temporale e regolatoria rappresenta un limite e per superare questo vincolo, la nostra proposta di revisione dei programmi di coesione in corso ha già permesso di riorientare 35 miliardi di euro a livello europeo su nuove priorità. L'Italia ha già rimodulato circa 7 miliardi.

Per il prossimo bilancio, la Commissione ha delineato una proposta ambiziosa da circa 2 mila miliardi di euro, su cui già pesano richieste di tagli da parte di alcuni Stati membri; al contempo, si reclamano più risorse per la coesione e per l'agricoltura, ma si escludono l'aumento dei contributi nazionali e il ricorso a nuove risorse proprie.

Dal momento che nessuno offre risposte concrete, l'unica strada percorribile è rendere la spesa più efficiente attraverso la semplificazione.

Oggi chi si avvicina ai fondi europei si scontra con una disarmante complessità burocratica; la nostra proposta di riforma punta a superare questo assetto, passando da più di 500 programmi a 27 Piani Nazionali e Regionali di Partenariato, nei quali la dimensione e le peculiarità regionali rimangano garantite e valorizzate.

In questi piani convergeranno le risorse assegnate ad ogni Stato membro secondo un modello basato su riforme, investimenti e target verificabili, come da esperienza del PNRR.

Si introduce anche un principio di responsabilità reputazionale, per cui i finanziamenti vengono erogati a fronte di progetti realizzati entro tempi certi e modalità definite, pena la perdita delle risorse stesse.

Un pragmatismo che rappresenta l'unico modo per consentire all'Europa di centrare gli obiettivi, tutelando il proprio tessuto produttivo».

RISORSE

«Esperienza del PNRR fondamentale per definire la proposta del bilancio 2028-2034. Si possono offrire soluzioni concrete»



Raffaele Fitto, dal 1º dicembre 2024 vicepresidente esecutivo della Commissione europea e commissario europeo per la politica regionale e di coesione, lo sviluppo regionale, le città e le riforme *[Foto Betty Poli]*

Quanto contano un governo nazionale stabile al Consiglio europeo e un vicepresidente italiano della Commissione per tutelare e far valere concretamente gli interessi del nostro Paese?

«Un Commissario Europeo non persegue gli interessi del proprio Stato di provenienza; egli rappresenta l'intera Commissione e i 27 Paesi membri nell'ambito del portafoglio assegnato. Agire diversamente sarebbe in palese contrasto con il mandato istituzionale.

Tuttavia, risultati recenti dimostrano che una costante collaborazione tra i governi nazionali e la Commissione è determinante: abbiamo ottenuto una flessibilità sul dossier energetico pari allo 0,3 per cento - quota che sblocca importanti margini di investimento - e abbiamo raggiunto un'intesa sul decreto Bollette.

Realisticamente, la parola chiave del funzionamento europeo è "compromesso" ed in presenza di modelli industriali e sensibilità differenti sui temi ambientali, due restano le alternative: lo scontro ideologico, oppure la ricerca di punti di convergenza, che orientino le decisioni nella giusta direzione.

La proposta di revisione dell'ETS presentata a luglio ne è una dimostrazione e l'esperienza mi insegna che la posizione di un singolo Paese non potrà mai coincidere tout court con quella dell'intera Unione.

Di fronte a visioni divergenti, l'unico modo per rafforzare la prospettiva comune è il lavoro di mediazione politica.

È proprio con questo spirito che ho voluto essere qui oggi, perché mantenere un contatto diretto con i territori, ascoltarne i bisogni, garantire risposte e alimentare un dialogo istituzionale è indispensabile per migliorare le scelte europee e dare certezze al sistema produttivo».



Associazione Industriali Cremona / ASSEMBLEA GENERALE 2026

MARIA LUISA ROSSI HAWKINS A TUTTO CAMPO SULLE ELEZIONI AMERICANE E SUL DOPO VOTO

«La marcia di Trump non si arresterà»

Avendo il potere di veto, la sua agenda procederà in modo ancor più spedito, a meno che...

di Beatrice Silenzi

Scherza, Nicola Porro, cedendo la parola a Maria Luisa Rossi Hawkins, corrispondente dalla Casa Bianca.

Ci fai un quadro in 60 secondi della situazione americana in vista delle elezioni di midterm? Cosa potrebbe succedere nei prossimi giorni?
«Molto probabilmente, e non è una banalità, queste elezioni di metà mandato saranno un banco di prova per Trump, uomo tanto imprevedibile quanto ostinato, la cui presidenza è segnata dal predominio e dalla forza.
Molto probabilmente, perderà la Camera e manterrà il Senato.
Anche se molti guardano a questo voto come ad un terremoto politico in cui prevarranno i democratici ed il Presidente arresterà la sua marcia, a mio avviso tutto questo non succederà. Pur perdendo la Camera, come detto, Trump continuerà a "fare Trump", procedendo spedito con la sua agenda.
In Italia si pensa a queste elezioni come a una rivoluzione: all'arresto del Presidente e ad un ritorno alla quieta normalità, soprattutto negli equilibri geopolitici. Non sarà così.
Ma se i democratici conquisteranno la Camera, ci sarà l'avvio di piccole, grandi indagini sul suo operato».

Stai dicendo che, anche se dovesse perdere la Camera come previsto, alla fine Trump non accuserebbe il colpo? Non tanto dal punto di vista tecnico-legislativo, ma sul piano dei suoi atteggiamenti: la guerra, i rapporti con l'Europa, i dazi... Continuerà per i prossimi due anni come se nulla fosse?
«Seguo questo Presidente e monitoro da vicino le dinamiche della Casa Bianca da anni.
Donald Trump non si arresterà: dagli Accordi di Abramo allo scardinamento degli equilibri geopolitici, fino ai dazi. Ricordo che il Presidente ha potere di veto su qualsiasi iniziativa legislativa e, sapendo di avere poco tempo a disposizione, la sua agenda procederà in modo ancor più spedito, a meno che i democratici non vincano sia alla Camera sia al Senato, e addirittura con una maggioranza di due terzi.
Il vero punto è chi siano i democratici in questo momento: sono i moderati alla John Kerry o i socialisti democratici?
Questo voto è dunque un banco di prova decisivo per l'opposizione: per comprendere what democrats, che tipo di democratici saranno e chi sarà il vero sfidante di Trump tra due anni».

E invece, chi sarà la figura chiave accanto a Trump nei prossimi due anni? Il Vicepresidente Vance, il Segretario di Stato Rubio, o magari un terzo: se ne parla davvero alla Casa Bianca o è solo un gossip tutto nostro?
«No, non è gossip: se ne parla, ma, come sai, Donald Trump non ama discutere di ciò che accadrà dopo di lui e, prima di rispondere, ti dico che è proprio questo il vero snodo politico: per Trump significherebbe ammettere un "dopo" rispetto a se stesso, perciò evita l'argomento.
Ad oggi due sono le dinamiche.
Da un lato c'è Vance che cerca di mitigare le posizioni del Presidente sulla guerra e nei confronti del Papa, fattore cruciale per l'elettorato cristiano e cattolico americano.
Vance, anch'egli di fede cattolica, sembra un po' in disparte, complice anche la perdita di Charlie Kirk, colui che ha portato a Trump e al Partito MAGA il voto dei giovani. Ora che Kirk non c'è più, credo ci sarà una minore partecipazione giovanile in queste elezioni.
Dall'altro lato c'è Marco Rubio, che per noi europei rappresenta l'area più moderata, geopoliticamente più allineata ai nostri standard.
Trump, finora, non si è schierato né con l'uno né con l'altro, ma loro, in queste ore, sono entrambi al fianco del Presidente e prevedo che sarà un weekend decisamente più denso e molto meno interlocutorio di quanto ci si aspetti».



Nell'immagine, Maria Luisa Rossi Hawkins, corrispondente dagli Stati Uniti per i telegiornali e i programmi delle reti Mediaset, in video collegamento con l'assemblea degli industriali, intervistata da Nicola Porro *[Foto Betty Poli]*

Continuerà questa guerra a bassa intensità, ma ancora viva, con l'Iran? E poi Putin. Trump ha mostrato nelle ultime settimane una disponibilità al dialogo. Qual è il tuo punto di vista?
«Dalle notizie che circolano alla Casa Bianca appare un dato: una terza portaerei si è avvicinata al Golfo, forse con l'intenzione precisa di colpire l'Iran in maniera drastica qualora la pace non venisse firmata, o Teheran decidesse di non sottoscriverla dopo l'annuncio del Presidente.
Donald Trump è stato chiaro su questo: o pace, o attacco.
Cosa significa? Neutralizzare quello che per lui è il regime più pericoloso, l'ostacolo principale agli Accordi di Abramo e al processo di pacificazione di tutta l'area mediorientale.
Poi c'è Putin. Per Trump la Russia è una regional power, una potenza regionale. Questo non vuol dire che sia un attore minore, ma rappresenta una questione di pertinenza europea.
La vera sfida per gli Stati Uniti è la Cina e l'obiettivo di Donald Trump è staccare, scardinare Putin da Pechino, trattare direttamente con Mosca, reinserendola nel contesto internazionale.
Tutto ciò è stato ribadito esplicitamente proprio due settimane fa: secondo Trump, Putin è l'unico interlocutore in grado di fare da argine all'immigrazione incontrollata verso l'Europa, anche se poi lo stesso Presidente americano ha chiosato: "A voi europei questo Putin non piace"».

PAX TIBI MAR CE VAN GELI STA E MEVS
GENERALI

Cozzoli Francesco Agente Generale

Agenzia di Cremona Porta Venezia
via Dante Alighieri 242-244-248-250-252
Tel. 0372 41 07 37
agenzia.cremonaportavenezia.it@generali.com